

stanziano al porto Brondolo, e poté due delle genovesi salvarne dalle fiamme: ne trovò altre dieci presso a Chioggia, abbandonate dal nemico, e se ne impadronì.

Questa battaglia costò ai genovesi tre mila uomini, oltre a cinquecento e più prigionieri. Una buona metà delle truppe rimaste disertò, cercando asilo sul continente e fuggendo sino a Padova. E più soldati ancora avrebbero disertato, se avessero trovato barche da esservi trasportati e vogatori che ve li conducessero. Molti persino si sforzarono di passarvi a nuoto: ma non potendo resistere all'asprezza del freddo, per la maggior parte, vi morirono, e pochissimi soltanto dei più robusti la durarono sino a giorno. I veneziani con barchette leggere ne trovarono in grande quantità, parte morti nel fango e parte agghiacciati per guisa, che appena tenevano l'anima coi denti.

Per questa vittoria i veneziani ridussero vuota di nemici tutta l'isola di Brondolo, e dall'essere assediati e stretti ed all'estremo pericolo ridotti, diventarono assediatori, e strinsero e ridussero all'estremo pericolo i genovesi, le cui forze, poco dianzi così poderose, erano appena ridotte a soli sei mila uomini.

C A P O XXIV.

Pretensioni delle truppe da terra.

Venezia incominciò allora ad alzare la mesta fronte ed a concepire nell'animo le più liete speranze di una totale disfatta dei suoi feroci rivali. Fecesi grande festa da tutte le classi dei cittadini, i quali per l'ottenuta vittoria scorgevansi felicemente passati dalla più squallida desolazione alla più gioconda prosperità. Fu concesso, che tutte le contrade con fuochi e suoni ne manifestassero l'allegrezza: fu comandato, che nelle chiese se ne rendessero solenne grazie al Signore Iddio e si facessero per più giorni divote processioni in ogni parrocchia.